

IL COMMENTO

Dopo il voto
il pericolo
è l'inerzia

ANTONIO PANZERI*

E' giusto esprimere soddisfazione per il voto di domenica che, pur in assenza di quorum, ha espresso un chiaro no alla libertà di licenziare. E' un voto importante del quale sia Confindustria che le forze politiche non potranno non tenere conto per il prossimo futuro. Tuttavia è doveroso per il sindacato non abbassare la guardia e inquadrare al meglio la situazione attuale.

E' stato più volte sottolineato nelle scorse settimane come la richiesta di abrogazione dell'art.18 fosse in realtà inserita in un contesto più ampio che metteva in luce la volontà di diversi soggetti, a partire da Confindustria, di porre in discussione il sistema dei diritti e delle tutele delle persone che lavorano.

Del resto l'entrata in campo dell'associazione imprenditoriale più rappresentativa ha cambiato il segno del conflitto ed ha aperto seri problemi di credibilità della stessa: infatti come è possibile immaginare un nuovo quadro di relazioni sindacali per l'Italia se l'obiettivo di chi dovrebbe contribuire a definirlo, assieme ad altri, è la sistematica volontà di alterare la struttura contrattuale e dei diritti?

Parlo di contesto complessivo perché alla strategia referendaria ritengo sia giusto aggiungere alcuni fatti recenti come la decisione di Confartigianato di smantellare il contratto e la stessa vicenda milanese.

Non si sottovaluti cosa sta avvenendo. Piaccia o no, Milano rappresenta una sorta di laboratorio nel quale si intende abbondantemente sperimentare la possibilità di far saltare non solo il cosiddetto metodo della concertazione ma la stessa struttura contrattuale. L'idea ventilata, in questi giorni, dell'estensione geografica ed a tutti i soggetti del Patto milanese prefigura di fatto la volontà di perseguire questo obiettivo.

Parlando venerdì a Milano ad un convegno organizzato dalla Camera di Commercio meneghina, Berlusconi, motivando l'astensione ai referendum, ha sostanzialmente affermato che il raggiungimento del quorum avrebbe comportato la vittoria definitiva del No sull'art. 18 e che l'astensione lasciava invece aperta la soluzione del problema. Posizione chiara che la dice lunga sulle reali intenzioni, per i prossimi tempi, del cavaliere in merito al tema dei diritti contrattuali ed individuali.

Questo insieme di cose sta avvenendo nel quadro di precari rapporti tra Cgil, Cisl e Uil sia in sede nazionale quanto in sede locale. Ritengo difficile pensare che la situazione possa tranquillamente reggere in questo modo. Infatti è abbastanza evidente che il rischio di atti unilaterali di alcune associazioni datoriali, il determinarsi di alcune situazioni locali con accordi separati, discutibili politicamente contrattuali e le sempre più marcate differenze tra le organizzazioni sindacali confederali rappresentino una miscela esplosiva che può produrre una nuova realtà sindacale, contrattuale e dei diritti costruita per

segue a pagina 2

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



59

Sono i morti sul lavoro in Lombardia registrati dall'inizio dell'anno. Agostinelli (Cgil): «Siamo di fronte a un vero e proprio bollettino di guerra»

9

Sono gli infortuni mortali sul lavoro avvenuti dall'inizio dell'anno in provincia di Brescia. L'ultimo a Lumezzane, vittima un pensionato

6

Sono le persone arrestate nell'ambito di un'inchiesta sul lavoro irregolare di clandestini in provincia di Vicenza. Tre sono imprenditori edili

100ml

Sono i lavoratori chimici che hanno aderito a Fonchim, il fondo di previdenza complementare di categoria. Gli aventi diritto sono 185mila

142ml

Sono i posti di lavoro creati in Francia nei settori privato e para-pubblico nel corso del primo trimestre del 2000. Un record

1300

Sono i posti di lavoro che TotalFinalElf ha deciso di tagliare in Francia nell'ambito del progetto di ristrutturazione dell'intero gruppo



Tendenze

Il Medef, la Confindustria d'Oltralpe, lancia una proposta-choc: rapporti di lavoro legati all'avvio di nuove attività con una validità massima di 5 anni. Troppo per i sindacati. E anche per il governo

Francia, «contratti di progetto»
Sogno di flessibilità totale

GIANNI MARSILLI

INFO

Intanto calano i contratti a termine

In Francia non solo sono stati creati, negli ultimi 12 mesi, 430mila nuovi posti di lavoro (unrecord), sono anche diminuite, in percentuale, le offerte di rapporti di lavoro a termine. Nel '99 erano il 34 per cento, nel primo trimestre di quest'anno sono scese al 30 per cento. Della nuova dinamica occupazionale cominciano a beneficiare anche gli ultracinquantenni e i disoccupati di lunga durata.

Sono ormai in molti a pensare che l'unico vero partito della destra francese sia il Medef. Che non è una sigla politica, ma sta per Mouvement des Entreprises de France. E insomma la Confindustria transalpina. Il Medef non è considerato un «partito» in forza della sua collocazione politica naturale, ma piuttosto - qui sta la novità - per la libertà e la quantità di proposte che sta introducendo sul mercato del lavoro. Il Medef non solo come portatore d'interessi imprenditoriali, ma anche come laboratorio di quelle idee che né i gollisti, né i giscardiani, né i liberali non giscardiani, né i centristi riescono a produrre. Il centrodestra politico, peraltro sempre diviso al suo interno, ha insomma lasciato un vuoto che il Medef riempie. L'ha lasciato perché è ancora impigliato in una cultura dirigista, se non statalista, che gli impedisce libertà di movimento e di proposta. Predicare la deregolazione, in Francia, è sospetto, anche a destra. Colbert insegna ancora, a tre secoli dalla morte. Relativizzare lo Stato e le sue leggi, rompere la sua cappa protettiva è impresa politicamente tanto audace da sfiorare il suicidio. Per sintetizzare: se c'è un Tony Blair in Francia, abita nelle stanze del Medef, non certo in quelle dell'Assemblea nazionale o nelle sedi dei partiti.

Il Medef è l'unico ad osare la parola «flessibilità», che i politici di ogni bordo preferiscono sostituire con «souplesse», elasticità. «Flessibilità» evoca la nozione di precarietà, che nel paese delle geometriche certezze cartesiane e del culto dell'«égalité» (non solo di opportunità) si apparenta ad una bestemmia. Il problema è che, al di fuori del politico-chiese e del sindacale, la società francese ha pensato da sola a introdurre forti elementi di flessibilità nel mercato del lavoro. E, paradossalmente, lo Stato per primo. I nuovi 350mila posti di lavoro giovanile per una durata di cinque anni, rescindibili ogni anno, sono figli di Martine Aubry, ministro socialista del lavoro. Un lavoratore su cinque nell'impiego pubblico non è un funzionario dello Stato, ma un «contrattista» a tempo determinato (anche se è lecito pensare che, alla

fine dei cinque anni, molti di quei contratti diventeranno stabili). Ma le cifre dicono che complessivamente, tra pubblico e privato, il dieci per cento della forza lavoro opera nella «precarietà».

Si pensa comunemente che il regno della precarietà sia la Gran Bretagna, dove però i lavoratori a termine, o gli interinali, arrivano a malapena al 7 per cento del totale. Vero è che i datori di lavoro, sulle rive del Tamigi, possono fare più o meno quel che vogliono del contratto a tempo indeterminato, fino al licenziamento senza troppi problemi. Ma quel 10 per cento francese sta lì a dimostrare che, anche da queste parti, la società civile va più veloce di quella politica. Il Medef è naturalmente un fervente sostenitore della flessibilità. Ne ha fatto una specie di piattaforma - alquanto dettagliata - di «modernità». Da qualche giorno si è aperto inoltre un negoziato «globale» con i sindacati, la cui idea di modernità è ovviamente di tutt'altro segno. Si discuterà innanzitutto del regime delle indennità di disoccupazione e del suo equilibrio. Però - ammettono ufficiosamente gli uni e gli altri - si parlerà anche di flessibilità e di contratti a tempo determinato. Ce n'è uno, in particolare, che sta a cuore al Medef. Lo chiamano «contratto di progetto». In altre parole si tratterebbe di un contratto adattabile alle esigenze dell'impresa.

Oggi i contratti a tempo determinato sottostanno a due ordini di costrizioni: non devono superare i diciotto mesi, oppure devono essere legati a esigenze precise, come il rimpiazzo di un'assenza temporanea. Il Medef vorrebbe invece legarli soltanto «al tempo necessario per il lancio di un prodotto, per l'avvio di una nuova attività, per il lancio di un servizio on line...». E al contempo introdurre il «contratto a tempo massimo», vale a dire cinque anni, per quelle imprese che non sanno ancora bene quale sarà il loro futuro, e il loro bisogno di manodopera, nel medio periodo. Un po' troppo, per i sindacati e anche per il governo. Il Medef vorrebbe le mani libere, dice la Cgt. E «Libération» titola: «Ultraflessibilità».

La proposta del Medef non ha quindi futuro? Non è detto. Si tende, infatti, a riconoscere al lavoro «precario» un certo ruolo nella ripresa economica in atto in Francia. Ripresa tutt'altro che peregrina o asmatica. E vigorosa e a ritmo costante.

Già nel '97 un nuovo impiego su due era a tempo parziale. In quello stesso anno - l'inizio della risalita - i lavori interinali sono aumentati del 40 per cento. Le ultime statistiche dicono che le iscrizioni all'agenzia nazionale per l'occupazione a causa della scadenza di un contratto a tempo determinato sono diminuite dell'11 per cento. Gli esperti del ministero ne deducono che i lavori precari hanno ormai una marcata tendenza a diventare stabili. La precarietà nutre la crescita, e la crescita nutre la stabilità. Va tenuto conto inoltre del settore delle nuove tecnologie. Se negli Stati Uniti si pensa che tra qualche anno creeranno qualcosa come il 50 per cento del prodotto nazionale lordo, in Francia siamo appena al 5 per cento. Ma è un 5 per cento in espansione in tutti i settori. E quindi ricco di potenzialità, soprattutto per la manodopera qualificata. E questo vuol dire posti più stabili. A coronare il tutto, la disoccupazione non smette di decrescere. Oggi i senza lavoro sono due milioni e mezzo, ma erano tre milioni solo cinque anni fa. E il trend positivo si conferma ogni mese. In aprile i disoccupati sono scesi sotto il 10 per cento. Difficile in queste condizioni negare il ruolo che ha avuto il lavoro precario, o come lo si vuol chiamare. Il merito del Medef è quello di non brandirlo come una clava, ma di proporre una sua riorganizzazione coerentemente liberale. Che poi lo faccia a suo uso e consumo, è nell'ordine naturale delle cose. Ma governo e sindacati sanno con chi e con cosa hanno a che fare.

L'INTERVISTA

Casadio (Cgil): «Rapporti a termine sì, ma solo per specifiche esigenze»

GIOVANNI LACCAPO

L'«ultraflessibilità» made in France potrebbe entrare anche nell'agenda italiana, spinta da una direttiva comunitaria. Ma come si strutturerebbe da noi la disputa? Ecco l'opinione di Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil.

Come se ne discute in Italia? «Un anno fa un negoziato su scala europea ed una direttiva comunitaria hanno stabilito che il contratto di lavoro a tempo indeterminato, nell'interesse dei lavoratori e delle imprese, sia da considerarsi un tipo di rapporto normale, ordinario, e che altre forme più flessibili, di tempo parziale, determinato, pur legittime siano da considerarsi motivate da necessità specifiche. Anche in Italia, come negli altri paesi, è aperto un confronto».

E l'Italia come sta procedendo? «Confindustria tende a liberalizzare il contratto a tempo determinato per farne una forma di rapporto di lavoro caratterizzata da motivazioni specifiche, predefinite. Mi pare di capire che anche l'Istituto francese del «contratto di progetto» si ispiri alle discussioni in corso in Italia, ossia corrisponda alla volontà delle imprese a vincolare un contratto a tempo determinato a motivazioni specifiche».

In che senso «specifiche»? «Devono rientrare in una casistica di causali predefinite, su cui le parti sociali concordano stabilendo anche la durata del contratto a termine e soprattutto le motivazioni per cui quel contratto viene concordato».

Dunque non una flessibilità a briglie sciolte... «Al di là delle parole, la motivazione più normale di un contratto a tempo determinato è l'esigenza di consentire per un periodo limitato ritmi produttivi più alti dei soliti, oppure l'esigenza di lanciare un prodotto che richiede una quantità di lavoro superiore alla norma. Il punto, in Italia ma anche in Francia, è di stabilire se l'impresa è disponibile a concordare motivazioni specifiche, e ad attenersi ad esse. In tal caso stabiliamo un contratto a tempo determinato per esigenze specifiche».

Altrimenti? «Altrimenti siamo di fronte ad una sostanziale liberalizzazione, nella quale è l'impresa che, unilateralmente, decide se e quando e per quanto tempo intende attivare un rapporto di lavoro a tempo determinato. In tal caso, saremo di fronte anche ad un modo surrettizio per ottenere quella «flessibilità in uscita» che di fatto aggira il vincolo dei licenziamenti senza giusta causa. Se si generalizza oppure si vincola la pratica del tempo determinato da motivazioni specifiche, di fatto siamo di fronte ad un modo di aggirare il vincolo della non licenziabilità».

Uno degli argomenti in appoggio alla ultraflessibilità è la crescita economica. È vera? «Non credo proprio sia fondato. Il punto è l'equilibrio tra esigenze produttive dell'impresa e consenso delle parti, la non unilateralità nel governo delle relazioni. Proprio per questo si parte dall'intesa comunitaria che stabilisce il consenso tra entrambi i soggetti. Nessuno nega che possano esservi esigenze che richiedono questa particolare forma di flessibilità, ma il problema è, dietro questo paravento, da parte degli imprenditori non si tenti di far passare un governo unilaterale del rapporto di lavoro».

Abbonatevi a

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Ogni martedì a casa vostra con **L'Unità**

Per informazioni
Numero Verde
800-254188
Dal lunedì al venerdì
ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire

